

RECENSIONE AL LIBRO DI EMILY DICKINSON

“Per conoscere il mondo e le sue verità non è necessario uscire dalla propria stanza”. Questi e tanti altri versi intensi e complessi, scritti nella 2° metà dell’800 e ancora vivi e attuali, ci ha regalato Emily Dickinson, consegnando al mondo e ai lettori futuri un’umanità e una creatività intrise di eternità, amore, desiderio, morte, animali, fiori, luci e ombre. Con uno stile formale, nuovo, essenziale e ricco di immagini folgoranti, la poetessa coglie l’essenza delle cose con versi brevi. Un alone di mistero circonda la sua scelta di isolarsi. Notizie dal mondo esterno le giungono da amici e conoscenti con cui intrattiene rapporti epistolari. Sempre vestita di bianco. I suoi compagni furono i monti, il tramonto, un cane, il brusio di uno stagno. Scrivere per lei fu vitale. Compose 1775 poesie che furono trovate in una cassetta di legno di ciliegio, ordinate in fascicoli cuciti a mano o scritte su buste e pezzetti di carta, pronte a entrare nell’immortalità. La sua fu un’esistenza piuttosto singolare. Cresciuta nel clima puritano dell’America, avvertì fino in fondo le contraddizioni insite nell’ambiente familiare e sociale, vivendole con la passionalità di cui era capace la sua natura sensibile e delicata. Verso i 30 anni decise di vivere rinchiusa nella propria stanza, riuscendo così a provare grandi esperienze interiori. Il suo fu un “esilio tremolante e doloroso”, in cui trovarono spazio: meditazione, contemplazione della natura, riservatezza. Per lei la poesia non fu soltanto un mezzo per esprimersi ma anche il suo modo di vivere. Solo nella scrittura riuscì a recuperare nella sua pienezza il personale patrimonio emotivo. Fu la più grande poetessa nella storia letteraria degli Stati Uniti. I suoi versi così privati e delicati interpretarono il dramma spirituale dell’America del suo tempo.

Dott.ssa Nunzia Piccinni